

PERCORSI / ARTE CONTEMPORANEA

ARACNE

a cura di
Rosita Lappi

Respiro dell'anima

Silvia Camporesi
Dacia Manto

Narrazione delle origini

Maria Cristina Ballestracci
Marina Buratti
Paola Filipucci
Monica Pratelli

Lì dove l'ombra appare

Isabella Bordoni

**Percorsi /
Arte Contemporanea**

Rimini

12 marzo –
2 aprile 2011

9 aprile –
30 aprile 2011

Innanzitutto il mito. Che narra cose che mai avvennero e sempre saranno (Sallustio). Che colloca le vicende di ogni giorno in una cornice di senso, illuminandole. Due donne, Athena dea grande e potente e Aracne giovane tessitrice. La sfida insolente della fanciulla alla dea, la gara, due tele, un lavoro alacre e geniale sulla trama e l'ordito della tessitura, due meravigliosi arazzi che si contendono la palma. Due narrazioni prendono forma, l'agiografico trionfo degli dei, nell'opera di Athena, diventa nella tela rivale mirabilmente tessuta, ironica rappresentazione dei loro ridicoli intralazzi divini. Athena si adira, ferita dallo sprezzo di Aracne e dalla superiorità della fanciulla, non vuol stare nella sua ombra. Distrugge l'opera della rivale e la colpisce con violenza. Dalla disperazione di non potere sopportare la sconfitta, la fanciulla cerca il suicidio. Ma Athena ferma la mano di Aracne e crudemente la destina a tessere per sempre, trasformandola in un immondo ragno. Sarà così che tessendo, Aracne continua a tessere il legame con la dea, un filo che identifica la squalifica dell'essenza femminile. "Hai osato superare la tua condizione di inferiorità, sarai punita per sempre".

Un mito sul femminile per il femminile, ma anche sull'arte per l'arte. Tra i tanti piani del racconto, non ci faremo attrarre dalla linea della contrapposizione femminile, così ancestrale e dolorosa sebbene tanto avremmo da dire, ma ne coglieremo qui l'elemento più nascosto eppur così abbagliante: la *ragnatela*, il fatto artistico concreto, estetico, emozionale e mentale, la forma aerea e mobile del collegare e creare un tessuto che tiene, la forma del tessere e rappresentare, del tessere e narrare.

Soprattutto, L'Arte. Per capire la ragnatela, dovremo prestare attenzione all'elemento attorno a cui si muove tutta la vicenda: un buco, un vuoto, l'abisso spaventoso dove si teme di sprofondare: per Athena l'invincibile, fiera dea dell'intelletto, l'abisso è una condizione catastrofica, la vergogna di una sconfitta da parte di un mortale è una ferita inammissibile; per Aracne è la disperazione di scoprire la fragilità del suo orgoglio che come mostro violento la sprofonda nella voragine dell'essere nulla, avendo perso tutto. Entrambe sospese su un abisso di disgregazione, un precipitare a caduta libera in un luogo dove tutto l'afflato vitale è perso e si sente il vuoto annichilente della mortificazione.

Sospesa sul vuoto, la ragnatela, ovvero l'Arte, è la rete di salvezza. Dando forma all'informe, è *matrice* di significati, mater – matrix. Goethe, nel Faust, identifica ne *Le Madri* il luogo ancestrale dell'eterno ritorno, la condizione dove il *tutto* mostra la sua vanità e diventa *nulla*. Solo la risalita dalle Madri, con questa nuova consapevolezza, consente la trasformazione. "*Formarsi, trasformarsi. Eterno giuoco dell'eterno senno*".

Nella mitologia antica le grandi madri erano le mute rappresentanti del sacro, atone sorveglianti della soglia tra la vita e la morte. Goethe vede nelle Madri le custodi delle essenze immutabili ed eterne da

Rosita Lappi

cui traggono le esistenze particolari. Freud aveva intuito il "ritorno alle Madri" come il luogo delle origini, il centro di sé intriso di mistero e oscurità da cui derivano le pulsioni di vita e morte, di carnalità e simbolo, indeterminatezza e ambiguità, le energie della creatività. L'"origine" era già per Plutarco campo di verità nel quale si trovano le basi, le forme e le immagini originarie di tutto quel che è esistito ed esisterà. Questo mitico e archetipico luogo è una immersione in sé stessi, regressione profonda, luogo delle pulsioni, dell'ancestrale, del magmatico originario, il luogo dello "stato morente e nascente", della ri-generazione. L'esperienza di una solitudine ontologica, quel dissolversi nella inattività che è la forma regressiva della impotenza, è anche discesa al centro della propria verità profonda, che contempla sia la vita che la morte. Kant lo definiva come nucleo inattuabile dell'esperienza; "la Cosa in sé" lacaniana, il suo enigmatico anamorfico che lega l'informe indicibile alla forma; il vuoto incandescente di "Das Ding", realtà muta pulsante e perturbante, spinta devastatrice della pulsione di morte per Freud, il vuoto che come un vortice aspira energie. Ma ecco che la pratica dell'arte eleva la pulsione di morte alla cifra dello stile, ed è, come scrive Recalcati (2009), il *miracolo dell'arte*.

Se il luogo della Cosa è il silenzio, il compito dell'arte sarà quello di raggiungere attraverso il linguaggio della forma, concretamente, questa zona limite del linguaggio. L'irrepresentabile è l'assenza attorno a cui l'artista costruisce una presenza che la segnala ma non la può mai definire. Questo nucleo irrepresentabile è in prossimità con l'abisso, con il caos. Il vuoto è la condizione necessaria alla creazione che si occupa di saldare il simbolico e l'immaginario con il reale incarnato. Il vuoto ha una potenzialità infinita, può essere tutto e nulla, e aprire porte su mondi misteriosi, in quell'area intermedia



A

dell'esperienza che Winnicott definì area potenziale, a cui partecipano il mondo interno e quello esterno, nella fecondità del processo creativo. Essendo la creazione un modo di articolare e di organizzare il vuoto, la *ragnatela* sarà il suo simbolo, la rete che impedisce la disgregazione nel nulla ontologico. La ragnatela non satura il vuoto ma lo rende visibile e lo lascia essere come respiro dell'anima. Tessere è creare una forza che "tiene"; è organizzare l'informe, dando unità e contenendo la disgregazione; articolare e dunque rendere visibile il vuoto; creare geografie di segni, raccogliendo elementi sparsi in una forma flessibile; filare storie, collegare parole stabilendo relazioni di senso in una narrazione; incontrare l'altro e tessere relazioni e legami; stabilire limiti e confini; intrecciare, legare, annodare e ordire destini con le sue trame; proteggere, velare allo sguardo, favorire intimità, scaldare; tessere è concentrazione e meditazione; è giocare le connessioni possibili come un gioco di enigmistica; è disgregare ciò che è unito per giocare con il caos, come nel gioco dei puzzle. Tessere è segnare e gestire il tempo, come fece Penelope con la sua tela; tendere un legame tra due punti per non perdere il legame con la salvezza esplorando l'ignoto, come Arianna con il suo filo; segnare il territorio per non perdersi ed essere ritrovato, come fece Pollicino con le briciole; riannodare la infinita disseminazione della conoscenza, come nel *Il gioco delle perle di vetro* di Hermann Hesse; è raccogliersi insieme per intrecciare sensualità e poesia davanti ad un telaio, come nel gineceo di Saffo; è tessere, come le Parche, il destino della vita. Ma *aracne* è anche trattenere e incarcerare; confondere dentro un labirinto senza uscita; imbrigliare e alienare nella tela di un ragno. E' liberare energie esplosive nel ritmo vitale della musica e della danza, come nei rituali di possessione e liberazione presenti in tutte le culture arcaiche. L'arte va oltre il mito, consentendo di legare il mentale con il corporeo, di

dare forma ai sogni, di legare l'incommensurabile del tempo onirico, all'illimitato dell'origine. La bellezza, come l'oro e le gemme nascoste nella profondità della terra, è misteriosa e insondabile, attrae alla sua fonte generosa, ha la materialità erotica delle cose viventi e l'ineffabilità del simbolo. Per raccontare l'origine senza affondarvi in una regressione temibile, bisogna sapere andare e tornare da quel luogo, sapere tenere collegamenti con le proprie memorie, illustrare l'esperienza di questi vissuti. Creare, dando forma al nulla, consente di prendere spessore originando forme d'arte che si fanno verso poetico, forma scultorea, opera pittorica, impalpabile musica, in una tensione continua e per sua natura insatura e generatrice.

Con queste premesse, le artiste si sono assunte un compito arduo e affascinante. Il percorso che proponevo era già nei loro lavori che si sono così riverberati nel progetto, intrecciando negli incontri le nostre esperienze alle fonti dell'originario, con la piacevole rivelazione di una mirabile sintonia.

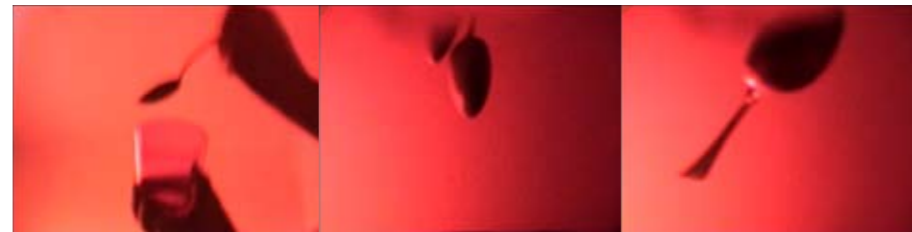
Apri la rassegna una doppia personale di Silvia Camporesi e Dacia Mantovani: *"Aracne. Respiro dell'anima"*.

Il tema è trattato da **Silvia Camporesi** nella sequenza *"Stato nascente"*, grandi fotografie in cui il corpo prende forma di mobile luce setosa e delicato cromatismo. Venendo al mondo, la bellezza si contamina con il dolore; rinunciando all'assoluto, diviene una *Lebendige Form*, forma vivente. Luogo dei *genera*, la struttura prende moto dinamico ed auto evolutivo. L'evoluzione dinamica di una personalità si espande e si arricchisce attraverso l'uso che l'individuo fa dell'ambiente. Se, per Goethe, il talento si forma nella quiete e il carattere si rivela nell'incon-

A. Silvia Camporesi,
Stato nascente #5,
2008



B



D



C



E

tro con la moltitudine del mondo, la soggettività elabora il proprio personale idioma, generando esperienze e significati. Nelle opere Camporesi rende in modo visivo la misteriosa quiete della emersione e nascita e la forma della soggettività. La pulsione vitale prende forma e movimento dal centro di sé espandendosi in un respiro di impregnante spiritualità. Le forme si offrono come inediti sguardi sulla interiorità: il drappeggio delle fotografie è un setoso corrusco manto di amniotica fluidità, la mobilità acquatica del video contiene la forma vivente nel suo germinale ansito, quasi una preghiera sulla soglia del mondo.

Nelle opere di **Dacia Manto**, un mondo si apre allo sguardo ammaliato di chi lo percorre e si viene misteriosamente coinvolti e avvinti nell'intricato e complesso, profondo e denso intreccio dei grandi disegni. La superficie del supporto, lavorata a grafite e per levare di cancellazioni, si dilata in una profondità di sfondo dove brulica una vita piccola e misteriosa; angoli, anfratti, remote evanescenze tratteggiano un percorso di sottobosco ombreggiato, fino a sentirci catturati nelle forme del groviglio, nella natura che vive la sua palpitante morfogenesi, tra occhi di luce che guardano, presenze misteriose in un silenzio di selva.

Nel video *Asterina*, il germinale palpito della natura boschiva nasce in commoventi, delicate e lussureggianti fioriture di forme, nel continuo suo dissolversi, trasformarsi e rigenerarsi. Percorriamo la loro densità, avanziamo nella selva di rami, tra le lame e i misteriosi astri di luce che la rischiarano, spazio meditativo tra mondo spirituale e mondo fenomenico, geografia di segni dove l'informe si articola in una architettura insieme oscura e luminosa.

La seconda mostra accoglie i lavori di Maria Cristina Ballestracci, Marina Buratti, Paola Filipucci e Monica Pratelli: *"Aracne. Narrazione delle origini"*.

Nei *"relitti"* di **Maria Cristina Ballestracci**, si cristallizza l'imperfezione e l'azione del tempo, restituendo bellezza e dignità alle piccole cose

smarrite nella moltitudine degli spazi, trascinate dalle onde su spiagge sassose battute dal vento. Cose casualmente scoperte dallo sguardo raddomante dell'artista, rivivono trasformate in misteriosi oggetti. L'artista intende rivelare in loro un significato più profondo, lirico e dimenticato, ponendoli in dialogo con la pittura e la poesia e con la rete di relazioni che accompagnano affettivamente la sua vita. Incastonati nella cornice di parole poetiche, rinascono in loro nuovi significati che si intrecciano con il vissuto misterioso e ormai perduto dei luoghi originari. Sono reliquie lasciate dal mare, il continuo, il vasto, l'instabile luogo delle origini, la liquida forma dell'indifferenziato. Una magia piena di grazia e silenzio, ma se ci si avvicina si può sentire ancora la sua voce.

Arcane ombre scarlatte per **Marina Buratti**, che nel video *"Mejsinoire"* rammenta la bisnonna materna piemontese, che con erbe e antiche pratiche rituali curava i malanni e i dolori della vita. La discesa alle Madri come forma di cura è pratica comune in ogni cultura; ricordiamo come nei rituali coreutici del tarantismo, residui antropologici del mito di Aracne, il ritmo ipnotico e trascinate, dissennato, dionisiaco della musica esprime anche l'abbraccio corale e il conforto delle donne e di tutta la comunità per la povera tarantata. In Buratti, la narrazione delle origini sulla linea materna, di un femminile arcano che dà conforto e cura, incede con immagini di una ipnotica reverie. Tempo e materia sembrano dissolti in un medium informe e indifferenziante, senza limiti e contorni, rosse dissolvenze nebbiose che aprono l'ingresso ad uno spazio senza orizzonti, verso la propria più intima essenza.

Il lavoro di **Paola Filipucci** si srotola su una vecchia tela di canapa grezza su cui sono incastonate ed intessute cascate di tessere musive, pietre preziose e piccoli suggestivi mirabilia, auree e smerigliate reminiscenze. La tessitura mobile, *"srotolamento"* flessibile e ondeggiante, ori-

B. **Dacia Manto**
Asterina, 2009

C. **Maria Cristina Ballestracci**
Relitto #4, 2010

D. **Marina Buratti**
Mejsinoire, 2009

E. **Paola Filipucci**
Srotolamento, 2011



F

F. **Monica Pratelli**
I am a lost child, 2011

ginale soluzione creativa, racconta la vita dell'artista e i suoi momenti salienti in un linguaggio di segni e grafemi, di colori e emozioni, di ritmo musicale e vibrante battito cardiaco. La luce radente sbalza le tessere e accende di scintille volatili il fuoco della passione che irradia la narrazione e danza sulla materia fiammeggiante. Congiunzione tra materia e simbolo, la tela musiva esce dalle mani dell'artista precipitando come fusione dal crogiuolo chimico dell'arte, rappresentazione della moltitudine racchiusa nella vita e del suo ondeggiante divenire.

Potente è la presenza del rosso nella mostra, che insieme al bianco e al nero, stigmatizza cromaticamente il lavoro di alto contenuto spirituale, intuitivo e poetico di **Monica Pratelli**. Colori alchemici, essi definiscono discesa, morte e rinascita dell'umana vicenda. Un antico e sontuoso abito da sposa su cui l'artista ha ricamato simboli e segni del suo universo mitico, sancisce il senso di svolta, tra morte e vita, legami e futuro, della femminilità. Segni e simboli di arcaiche mitologie sono presenze permanenti che con nomi e trame diverse svelano l'universo ancestrale dicotomico femminile di ogni luogo e tempo; per l'artista, l'elemento autobiografico si salda all'universo archetipico in questa opera a cui ha dato il titolo suggestivo di *"I am a lost child"*. Pratelli ha madre inglese, e fertile e ricco di rimandi a quella cultura è il lavoro di collegamento e significazione lasciato dal suo ago laborioso. I ricami, come gocce di poetico afflato, svelano il percorso della memoria e del destino umano, attraverso le emozioni e i sentimenti della fragilità e della perdita, del dolore e della malinconia, trasfigurati in commovente bellezza.

E, infine, il testo di **Isabella Bordoni**, *"Lì dove l'ombra appare"*, celebra il tema con incedere avvolgente di raffinata tessitura, ordita con i fili luminosi della poesia.

ARACNE

**RESPIRO
DELL'ANIMA**

SILVIA CAMPORRESI

Attraverso i linguaggi della fotografia e del video e facendo spesso ricorso all'auto-rappresentazione, costruisce racconti che traggono spunto dal mito, dalla letteratura, dalle religioni e dalla vita reale. La messa in scena porta al raggiungimento di una realtà inaspettata, diversa dalla comune apparenza e sempre volta alla ricerca dell'oltre, dove anche il consueto quotidiano si trasforma in paesaggio metafisico e i personaggi si trovano a vivere in una dimensione sospesa. Vive e lavora a Forlì e dal 2000 ha esposto in numerose mostre in Italia e all'estero, oltre ad una vasta bibliografia, ottenendo prestigiosi riconoscimenti.



A

A. **Stato nascente #1**, 2008
giclee print, cm 110 x 80

B. **Stato nascente #4**, 2008
giclee print, cm 37 x 50

C. **Stato nascente #5**, 2008
giclee print, cm 37 x 50

D. **Stato nascente #5**, 2008
giclee print, cm 37 x 50



B



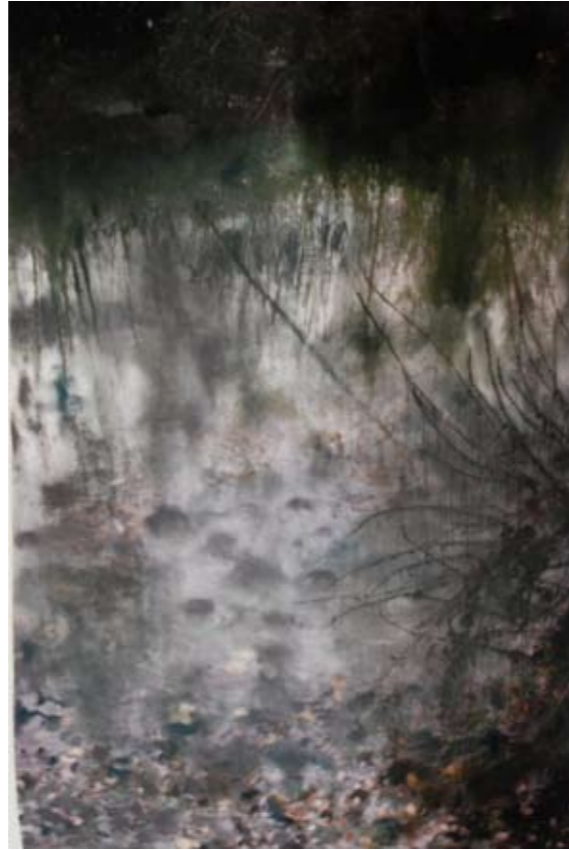
C



D

DACIA MANTO

Nata a Milano, vive e lavora a Bologna e Milano. Si diploma nel 2000 all'Accademia di Belle Arti di Bologna ed inizia ad esprimersi con una intensa attività espositiva, presentando opere di grande impegno elaborativo e progetti in collaborazione con diverse istituzioni museali. Attenta alle geografie dei luoghi, con una particolare sensibilità per le metamorfosi della natura, nel loro incessante divenire e disfacimento scorge le complesse, variabili e misteriose trame che si trasformano nel suo sguardo in mobile esperienza di luce. Ha esposto in numerose mostre ed è vincitrice di importanti premi artistici.



A



B

- A. **Drawing from the video "Planiziaria", 2009**
grafite e pastelli su carta
- B. **Rizomantica, 2007/2010**
grafite su carta
- C. **Linyphiidae, 2011**
grafite e carbone su carta
- D. **Drawing from the video "Planiziaria", 2009**
grafite e pastelli su carta
- E. **Terzo paesaggio, 2007**
grafite e pastelli su carta, 55 x 83 cm



C



D



E



G

ARACNE /
NARRAZIONE
DELLE ORIGINI

MARIA CRISTINA BALLESTRACCI

Nata a Vimercate (MI), lavora a Rimini. Il suo interesse per l'arte la conduce a produrre una serie di opere dove la parola scritta e la rielaborazione di elementi naturali vengono ricomposti all'interno di quadri fondati sull'espressività di segni in equilibrio tra essenzialità, misura e ritmo. Propone lavori che si sviluppano dai legami affettivi attraversando esperienze interiori che modificano il modo di percepire e di vedere le cose del mondo; sono realizzazioni spirituali, passaggio dalla terra al cielo tramite un ordito e una trama di fili sottili ma forti costruiti da anime in contatto. Dal 2006, insieme ad Angela Gorini, è la curatrice dell'evento culturale "MANIFESTA il lavoro delle donne", di Rimini.



A



C



B



D



E

- A. **Relitto #72**, 2010
legno, carta velina,
parole e relitti dal mare,
testo di Simone Perotti
"L'estate del disincanto"
40x40 cm
- B. **Relitto #54**, 2010
legno, carta velina,
parole e relitti dal mare,
40x40 cm
- C. **Relitto #62**, 2010
legno, carta velina,
parole e relitti dal mare,
40x40 cm
- D. **Relitto #67**, 2010
legno, carta velina,
parole e relitti dal mare,
40x40 cm
- E. **Relitto #69**, 2010
legno, carta velina,
parole e relitti dal mare,
40x40 cm

MARINA BURATTI

Nata ad Alessandria, studia all'Accademia Albertina di Torino. Si dedica inizialmente al design orafa per poi rivolgersi a diversi linguaggi espressivi, coniugando la spinta creativa con il recupero di memorie familiari in cicli poetici di forte impatto emotivo. La bisnonna, donna silenziosa e pacata, con gesti lenti e consapevoli, sapeva curare con le erbe e con pratiche rituali antiche i malanni comuni. Nella tradizione popolare piemontese le méjsinòire, al contrario delle maske, sono donne portatrici di bene, guaritrici. Il lavoro con il video può essere definito una "reverie". Abbandonata ad immagini e ricordi, l'artista entra in una dimensione simile a quella onirica, nel luogo dell'intuizione cosmica, dello spazio senza orizzonti, dove il soggetto si dissolve per ritrovarsi nella sua intima essenza. Dal 2000 espone in numerose mostre personali e collettive.

A. Mejsinoire, 2009
(guaritrice)
frame da video



A

PAOLA FILIPUCCI

Nasce a Verucchio, Rimini, frequenta scuole artistiche specializzandosi in Decorazione Pittorica e Mosaico all'Accademia d'arte di Ravenna. Insegna Disegno e Storia dell'arte, progetta e realizza mosaici contemporanei. Studia, programma, codifica il linguaggio del mosaico attraverso molteplici esperienze espressive collaborando con architetti, fotografi e designer. Ha collaborato con istituzioni pubbliche e pubblicato i suoi lavori in numerosi libri e riviste italiane ed estere, ottenendo vari riconoscimenti. Sperimenta la tecnica musiva in forme espressive classiche e con ricerche e realizzazioni originali. Nel 2004 è stata invitata a tenere una serie di lezioni sul Mosaico antico dall'Istituto Italiano della cultura in Argentina. Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive presentando la sua ricerca musiva in Italia ed Estero.



A

A. **Tessere**, 2011
ori zecchini
e materiali vari
35 x 22 cm

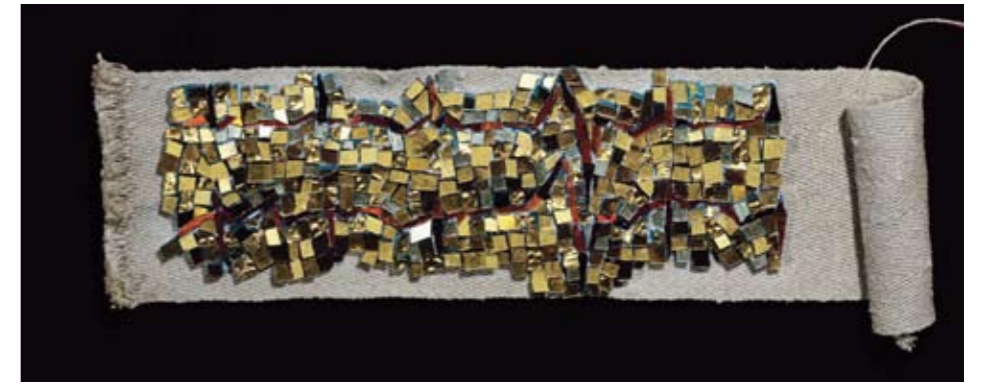
B. **Srotolamento**, 2011
fascia in canapa tessuta
a mano a telaio
con 17 interventi musivi
in ori zecchini, pietre
preziose e materiali vari,
10 x 520 cm

C. **Srotolamento**, 2011
(dettaglio)

D. **Srotolamento**, 2011
(dettaglio)



B



C



D

MONICA PRATELLI

Riminense di madre inglese, elabora graficamente un suo linguaggio in sintonia con la grande poesia inglese e la simbolica universale dell'essenza femminile. Secondo l'artista, "la natura intuitiva ha la capacità di misurare le cose al primo sguardo" e ne rivela la intima natura. Nel suo immaginario ha grande importanza e presenza l'epoca Tudor e l'iconografia elisabettiana, alla cui vita e figura l'artista tributa dense citazioni e sensuali rimandi. L'arte si fa narrazione dinamica e cristallizzazione estetica come esito di un viaggio del cuore e dell'anima creativa, in quanto essa parla con i sensi, così che il viaggio è importante quanto la destinazione. I suoi lavori utilizzano elementi diversi tra cui reperti anatomici, unghie e capelli umani, articolati su supporti di diversa natura ricamati con pazienza, cura e precisione dalla sua raffinatissima arte, che è visione interiore, omaggio al tempo meditativo e prezioso gioiello esecutivo. Ha esposto in numerose mostre, in Gran Bretagna e in Italia.



A

A. *I am a lost child*, 2011
(dettaglio)

B. *I am a lost child*, 2011
ricamo su seta
180 x 140 cm



B

È poeta, autrice e interprete, artista visiva e sonora. Inizia il proprio percorso artistico nella seconda metà degli anni '80 all'interno della scena nord europea delle arti sceniche e elettroniche. Cura la drammaturgia, la regia e la direzione di lavori per il teatro, la radio, i media. Riceve commissioni da enti radiofonici europei, è presente in festival e rassegne di teatro, poesia, arte. Attenta alle poetiche dei luoghi ed alla reciproca influenza tra l'organizzazione dello spazio naturale e architettonico e il gesto artistico, ha fatto di questi orizzonti materia di indagine con progetti artistici, cura, docenza. Collabora con il Master Digital Environment Design e con il Biennio specialistico di Arti visive e Studi Curatoriali di NABA (Milano). "Libertà come bene supremo_ giornate di osservazione e critica del contemporaneo" è il progetto permanente di riflessione intorno alle politiche della memoria e ai concetti e le pratiche che Isabella chiama di cittadinanza poetica. Concluso il progetto triennale CONTRO LA PUREZZA, che indagava le figure del consenso e le pratiche normative, ha avviato quest'anno il ciclo REFUGÉE, riflessione ad ampio raggio intorno alle politiche e alle poetiche che rendono possibile la creazione di un'utopia, insita nello spazio di relazione del e tra corpo e paesaggio.

Lì dove l'ombra appare

[Il pensiero è fatto di luoghi, luoghi idea.
Nei luoghi le diverse misure del tempo.
Luogo è il corpo dove galleggiano respiri insieme a vuoti
di memoria, è luogo la mappa sensibile dei nervi, è luogo l'attesa,
il suo racconto è un luogo. Luogo è il silenzio, il suo respiro
è luogo.
C'è un luogo dove lo sguardo annunciato come teorema
si pronuncia in canto. C'è, in quel luogo, il disvelamento
di un mistero che ripropone irrimediabile l'enigma.
C'è un luogo che è pluralità di sguardi, luoghi ancora come
variazioni di uno stesso dettato amoroso, la stessa percussione
dell'anima ma nuovi alfabeti, nuovi sguardi per dire sempre
e solo e ancora ciò che irrimediabilmente io non so dire ed È.
Ed è: Guarda, Ascolta, È vita.

Germoglia così e poi fiorisce, eternamente, la passione del
pensiero luogo, quand'anche essa eternamente appassisce e muore.
Stare nella caducità e pur nell'istante che resta, qui, dove goccia
a goccia cade un'acqua che bagna e lava.
Poi a volte pretestuosamente si aprono in noi tempi in cui
la durata è apparenza, a volte si aprono in noi mondi che sono
memoria e sono fatti di nudità, di dettagli, di rumori dentro
a volumi vuoti.
Ogni cosa si rivela poco a poco e la condizione che chiede sempre
è l'attesa.
Come potrò vivere senza una mitologia?
Si chiese una volta la ragazza.
E da allora nel tempo, fiorendo e sfiorando più volte,
quella donna se lo chiese per sempre.
Si ricorda così di un silenzio scritto sul corpo,
occhi.
Occhi che lacrimano mare
sulla linea meridiana dei pensieri].

La storia che ti racconto
ha il sapore di ruggine in bocca
e in bocca ha il clima ha il calore
ha la temperatura del vortice.
Ecco è per te [ultima parola]
per te per questa per questa distanza [che non c'è ora]
ho concepito lingua e parola.
[che non c'è ora per morire]
Sorge il libro dal canto profetico dei fiori,
sorge il libro dall'incendio dal fumo, sorge il libro dal mattino;
è lì che io vado - enigma e racconto -
è lì che io vado - ragione del dire -.
Taci,
parla,
traccia,
di segno di rosso di lacrima di prima del dire.
Fatti illuminare [che non c'è ora]

fino a dove non arrivano gli sprechi del guardare
nelle ore bagnate di quando la cecità ci duole.
Fammi tendere l'orecchio alla tua pancia
[che non c'è ora per morire]
fammi ascoltare il ricordo che porta
di quando si frantuma il tormento
in spesse croste d'argilla.
Vorrei risillabare le parole, a spicchi,
agrumi che dissetano nell'ansia di prender forma.
Eccoli qui il celeste e l'oro, la terra già arsa,
la misura già data
: riempire il vaso, spaccare il vaso
: nient'altro che amore questo tempo deserto
e pieno di luce.

Il calice barcollava e stava per cadere, disse:
il calice barcolla e sta per cadere.
Alla luce dei bengala il corpo è bastonato dalla luce
dalla luce.
I bambini della pace.
I bambini della guerra.
Dormono sul fianco destro, prendono aria sul cuore.
Dormono con le spalle al muro, dormono arrampicati.
Dormono arrampicati gli esseri di quella specie.
Dorme sul gran rimpianto.
Dorme arrampicato.
Dorme sull'altopiano l'angelo di quella specie.
Ruotano su un piede solo gli esseri di quella specie.
Fanno mulinelli nell'aria, toccano terra con le ciglia.
Prendono aria sul cuore.
Hanno una forza senza eguali.
I bambini della [luce].
I bambini della [luce].
Dormono...
Prendono aria...
Dormono con le spalle...
Dormono...

Eccomi a te, bambina mia.
Muoviti, quel poco quanto basta,
sull'esempio della luce fai
seguire passo a passo
fatti circondare con lo sguardo
da un'idea di natura,
una passione d'ombra.
Guarda come tutto si dilata,
come scivola via l'appartenenza,
è un'apparenza questo stare,
questo andare.

Una penitenza,
per avere frainteso il tuo alfabeto di gesti
in una cascata di simboli.
Una penitenza,
per la corazza indossata,
le armi in spalla e le spalle contratte.
Una penitenza,
per avverti amata di un amore terrestre,
fatto di dimenticanze e presentimenti,
fatto di incendi alle mie finestre,
fatto di pugni sul cuore.
Io vorrei dirti con parole leggere
il leggero odore dell'ombra.
Di quando
- con sorpresa che è di questo mondo -
la fatica scansa la ragione
e nell'anima
- che il corpo vivo insieme opprime e protegge -
c'è un anelito,
e nel corpo
- che l'anima rende eloquente -
c'è il compito sublime del congedo.
E c'è, nei grappoli, un Buio.

Io che volevo darti parole-orcio,
nominare le cose di muta eloquenza.
Io che volevo darti parole-volto,
incidere nell'acqua con precisione il nome che dura.
Io che volevo darti il diritto ed il rovescio,
la tessitura e la trama, la radice e l'innesto.
Io ho solo balbettato il mio digiuno d'amore
e tanta fame da non saperla mai dire.
Io che volevo darti la misura equa,
io ho mani appoggiate in grembo, ho fianchi di fatica,
ho artigli accennati sulle dita
e accenti molli in dissonanza di parole,
e ho mitologie domestiche
striscianti come resina sul cuore.
Questa notte è un torace d'argilla
e ricami di ricotta le finestre sul suo petto.
È accanto è nell'aria,
è nell'aria,
la voce che muove la mano,
la mano che ara la terra.
È accanto è nell'aria è qui è nell'ora che fa di un corpo dimora.
È nient'altro che amore
questo tempo deserto e pieno di luce.

Venuta al mondo nella stanza delle gocce,
vado sonnambula al mondo.

Un precipitato d'acqua,
un distillato è questa vita,
di tempo e di numero.
Il mio pensiero zoppica,
arrivo claudicante alla tavola degli sguardi.
Il fraseggio è stato spezzato, l'insieme è non udibile,
la domanda ripetuta è breve
"tu dov'eri?" dov'eri?
Passa di bocca in bocca dov'eri?,
su ginocchia flessibili dov'eri?,
su gomiti piegati dov'eri?,
nei corpi incompiuti e inesatti
tu dov'eri?

Parlami dell'infanzia

L'infanzia

*è una terra bagnata dall'acqua
vi galleggiano barchette di carta.
Accade che le barche diventino scorpioni,
la vita muore di veleno ad ogni istante*

È lontano questo tempo?
*È lontano questo tempo, troppo vicino
ho così poco tempo per sognare
c'è tutto il tempo, guarda
il volto farsi ramo e il ramo fiorire per il volto.*

Arriverà anche per noi il tempo della trasparenza?

*In queste mie pupille: leggi e scrivi
il giorno è esordio; la notte è inizio.
Così è nata l'innocenza.
Parlo nel tempo e fuori del tempo
persa negli altri mondi.*

Un soffio...

*C'erano, dentro di noi, risa rimaste allo stato di gemme,
addii, dinanzi a noi*

sfoglio questa infanzia
che mi porge pagine in chiaroscuro
solo ora vedo, farsi e disfarsi, il tempo
Tu hai...hai...tu hai se-en-ti-to?
Che sogni hai
quando chiudi gli occhi,
quando il cuore scotta?
Il mio nome è...
non ho occhi abbastanza per sorriderti,
ma le ali che mi crescono sui bordi sono vere
e la ruggine sul petto è vera.
Questo è il mio nome,
inciso su un torace di legno,

un torace di stagno corre
sul margine tutto del pensiero.

Ma tu dov'eri?

Al crocevia tra Est ed Ovest
dove sosta l'innocenza della vita ordinaria.
Ma tu dov'eri?
Sulla sponda sull'orlo a cavallo tra i secoli.
Ma tu dov'eri?
In cima in principio all'incrocio dei giorni a venire
ho visto

Ma tu dov'eri?

la bambina,
l'ho vista disegnare sulla sabbia semicerchi regolari,
rovistare tra le terra e il vento
infine
il piede puntato appena in un centro ipotetico
eppure già stabile
aprirsi a compasso, tendere al cerchio perfetto.

E quando poi esposta nella direzione voluta dai venti,
le ginocchia appena piegate ma le braccia ancora tese,
si fece giorno un'altra volta e poi fu buio ancora
l'ho vista la bimba gloriosa,
la bimba benedetta,
la bimba dimenticata,
la bimba salva.

Portata dall'onda la sua voce diceva:

Tendimi la tua mano conosciuta
perché la vita mi sta facendo male
e non so come parlarne.

Sento che tutto questo è antico e ampio.

La vita è seduzione grande.

E se chiudo la bocca è materia che mastico con denti sensibili
e se porto la mano alla bocca è urna, urna sensibile dei corpi,
urna dei corpi sensibili.

Ma tu dov'eri?

Al settimo parallelo il giorno del naufragio,
ho accolto i primi nel mio grembo,
i successivi sotto le ali.
Ero distratta sì, ramificata.
Disseminata.
Ero grata in quei giorni che la vergogna non ci tradì.
Ero ago e filo per la sutura della coscia,
ero l'inno di un dio fatto uomo,

ero lo sguardo curvo dell'ultimo boato,
ero la mappa dei tesori, lo scrigno delle sentenze,
la ferità non rimarginabile, illusione di anima e corpo.
Così noi decifriamo l'uno nell'altro
la grammatica di questo esistere.

Ma tu dov'eri?

All'alba del secondo giorno, uscita distratta da casa ho seguito
con le mani aperte e in preghiera con il fiato corto le spalle
coperte la processione dei mille volti ed erano fuochi già arsi
gli sguardi persi e vidi minaccia e folgore in un cielo
di spergiuiri, e vidi, all'ingresso vidi - *sono qui* - qui - *sono
qui* - la sentivo quella voce - *sono qui* - all'incrocio di tante
solitudini.

Alla soglia del terzo giorno, disposta in un barlume di pace,
predisposta all'ombra. Alla soglia del terzo giorno, è porpora
accesa, è porpora accesa. È implorabile nel sudario
che lo fa salvo.

E qui ed ora e ancora, amo.

Amo più di ogni altra cosa il volo.

L'ubiquità e l'assenza, il miraggio degli occhi, la temperatura
del vortice. L'andare e il venire, il lenire la parabola
di questo dolore.

Ma tu dov'eri?

Questa non è una casa, questo è l'anfratto dove sono potuta
ritornare, questa è la smania dolce di miele già sciolto sulla
schiena, questa è la zolla, il solco, L'aratura sul mio cuore.
Per quel qualcosa che si è crepato e rotto: *eccomi*.

La mia mano è trasparente. Il tempo vi lascia sopra un reticolo
che imparerò a conoscere, io la guardo e so che è vera solo in
parte, solo in parte è acqua ed altra parte è aria, trasparente.
Di questa trasparenza vorrei dire - in fioriture - e tessere
tra loro ombra e luce *ombra e luce* ombra e luce quanto basta
per descrivere un tavolo, una tovaglia, una sedia, un volto.

Osservo il tempo con perseveranza: *eccomi*.

Giunge tintinnando con parole che risuonano tra i denti
e saranno tanto più sensibili
quanto più pazienti nel discorso.
Talvolta mi accartoccio e muoio,
talvolta sono sradicata e volo,

lentamente, lentamente guardo le mani che invitano al discorso
e alla parola, sgorgo da acqua e aria in trasparenza e leggera.
Sgorgo. Dandomi lo spazio di un respiro che so da sempre alato,
acquoso, arioso.

Questo non è il mio nome. Questa non sono io.

Io sgorgo: *eccomi*.

Questo non è il mio nome. Questa non sono io.

Io è una varietà di figure che compie circonferenze
e girandole di luce.

Oggi io sono tutti nessuno ciascuno.

Oggi io siamo.

Ginocchio spavaldo insegnami - con tremore - il mio nuovo nome.

Scrivo davanti a te, cervello mio.

Scrivo da qui che è la mia postazione.

Hanno portato cumuli di terra qui di fianco alla casa.

Abito qui una stanza di quattro pareti con un vestito chiaro.

È un vestito bianco con strisce gialle di un giallo
piacevole e calmo.

Porto un nastro sul petto, un fiocco piccolo in mezzo al petto.

Ai bordi del vestito c'è pizzo.

Ai bordi della stanza c'è sole.

I sandali sono blu.

C'è una borsa di rafia che è rossa.

Gli anni sono sei sono sei ma saranno presto ma saranno presto
moltiplicati per multipli per *multipli* di sei

le mani aspettano un saluto e saranno presto salutate i ricci
sono scuri e saranno presto denti stretti e carne da macello
e lacci alle caviglie.

Ai bordi del giardino un cancello.

Ai bordi della vita una cornice.

Sfoglio questa infanzia che mi porge pagine in chiaroscuro:

la felicità arriverà come un fardello.

Scrivo da questa che un tempo fu la mia postazione preferita:

ora sto esposta alla muffa del nord per poco più di ventiquattro
ore al giorno, sporczia e vento sono il corredo

della mia beatitudine. Le primavere non mi illanguidiscono

più e la malinconia dell'autunno non è più la mia.

Non ho rancori, no.

Allevata alle attese, non ho rancori per loro che sono passati
su questa terra come astri, e come loro farò io.

Lì dove l'ombra appare
in memoria (2004)

**Percorsi /
Arte Contemporanea**

Rimini

Aracne /

**Respiro
dell'anima**

12 marzo –
2 aprile 2011

**Narrazione
delle origini**

9 aprile –
30 aprile 2011

con il patrocinio di



Provincia di Rimini



Comune di Rimini



**International
Association for Art
and Psychology**
Sezione di Bologna

**ideazione
e cura progetto:**
Rosita Lappi

fotografie:
Fabiana Rossi
pagg 20, 21
Andrea Valentini
pagg 16, 17

**progetto grafico
e impaginazione:**
Tassinari/Vetta
*Leonardo Sonnoli
con Irene Bacchi*

ufficio stampa:
Relè

stampa:

© Percorsi /
Arte Contemporanea
© Isabella Bordoni
per il testo "Lì dove
l'ombra appare"
Tutti i diritti riservati

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2011

Percorsi / Arte Contemporanea

via Alessandro Serpieri, 17
47921 Rimini - tel. 0541 50510
percorsiartecontemporanea@gmail.com

PerCorsi EstraVaganti / Associazione culturale
www.percorsiestravaganti.it